

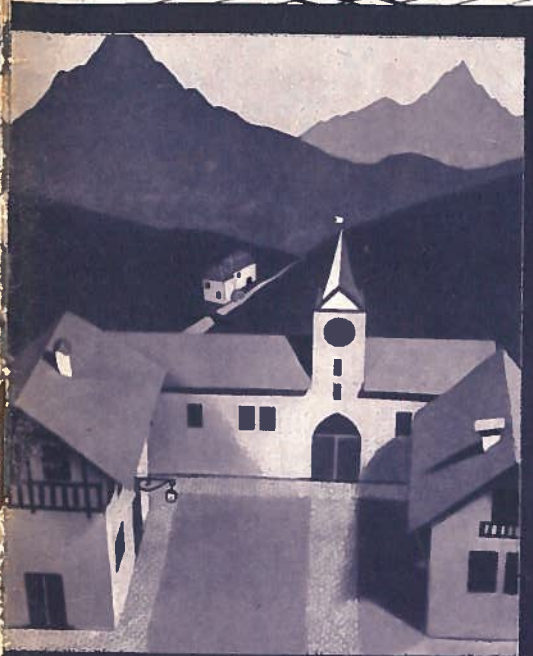


Vincenzo Bellini

GRAFIA DEL GAZZETTINO ILLUSTRATO VENEZIA

La Jontambula

v. Bellini



RADOLIBRETTI



FGM006 6.94

LA SONNAMBULA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

FELICE ROMANI

MUSICA DI

V. BELLINI

Con biografia del Musicista e cenni
sull'Opera, a cura di Bruno Biancini

Quattro tavole fuori testo



EDITORIALE SCOLASTICA S. A.
1938-XVI

VINCENZO BELLINI

Nato a Catania ai primi di Novembre del 1801, Vincenzo Bellini rivelò fin dalla prima infanzia molta inclinazione per la musica, ricevendo dal padre e dal nonno i primi rudimenti dell'arte. Ottenuto, verso il 1819, un annuo assegnamento dal Municipio di Catania, fu posto nella condizione di proseguire e completare i suoi studi al Conservatorio di S. Sebastiano, in Napoli, ove ebbe ad insegnanti i maestri Furno, Tritto e Zingarelli.

Fu appunto quale allievo del Conservatorio che Bellini potè fare relazione con la famiglia di un magistrato napoletano, Francesco Saverio Fumaroli, e annodare con la giovane figlia di questi, Maddalena, un dolce idillio il quale, com'è noto, non finì bene, perchè, dimenticata dal Bellini coi primi trionfi teatrali e sotto l'influenza di altri amori meno platonici, la povera Maddalena morì di crepacuore.

Ispirandosi ai grandi compositori della gloriosa scuola napoletana, Bellini scrisse fra i ventidue e i ventitrè anni un suo primo spartito: Adelson e Salvini che, eseguito il 12 Gennaio 1825, dagli stessi allievi del Conservatorio, gli valse ammirazione e incoraggiamento.

L'anno seguente Bellini potè esordire al Teatro S. Carlo di Napoli con l'opera: Bianca e Fernando ch'ebbe liete accoglienze. Uscito dal Conservatorio dopo otto anni di studi, cioè nel 1827, si dedicò completamene all'arte e per il Teatro alla Scala di Milano musicò Il Pirata, spartito che conseguì un successo entusiastico. Due anni dopo, per lo stesso teatro, compose La Straniera. Altro successo strepitoso. Seguirono a quest'opera altre due, nello spazio di un solo anno: Zaira, rappresentata a Parma con iscarso esito e: I Capuleti e i Montecchi, che, rappresentati a Venezia, piacquero assai.

Tornato a Milano verso la Primavera del 1830, il giovane maestro ammalò gravemente. Ristabilitosi, passò alcuni

mesi di convalescenza nei dintorni del Lago di Como, poi s'impegnò di scrivere un'opera nuova per il Teatro Carcano di Milano. Quest'opera che, in un primo tempo, doveva essere l'Ernani, fu poi sostituita da La Sonnambula, e l'esito fu clamoroso. Poi vennero i trionfi della Norma, e, dopo le tepide accoglienze della Beatrice di Tenda, i trionfi parigini, auspice Gioachino Rossini, dei Puritani.

Terminate le esecuzioni di quest'ultima sua opera, recatosi Bellini nei pressi di Parigi per istudiare i nuovi lavori che s'era impegnato di scrivere, venne assalito da quella terribile malattia intestinale che già lo aveva colpito a Milano, e rapito alla vita e all'arte il 23 Settembre 1835, a trentatré anni d'età.

Vincenzo Bellini passò come una meteora di singolare bellezza nel cielo musicale d'Italia. La limpidezza, la dolcezza e l'equilibrio, (doti così caratteristiche nella musica italiana) si rivelarono in lui potenziate al massimo grado. Il suo canto fu puro come una statua greca.

Felice Romani, il delicato poeta che, comprendendo meglio d'ogni altro l'anima del giovine maestro Catanese gli aveva fornito i « libretti » di quasi tutte le sue opere, lasciò scritto: « Pochi compositori conobbero come Bellini la necessità d'una stretta colleganza della musica con la poesia, la verità drammatica, il linguaggio degli affetti, l'evidenza dell'espressione. Perciò la musica di Bellini, sentita e risentita le mille volte, vi suona all'orecchio e al cuore sempre soave e sempre presente come il giorno in cui nacque: essa vi par sempre nuova, perchè il bello e il vero non invecchiano mai ».

Fisicamente, Bellini (così lasciò scritto il grande poeta tedesco Enrico Heine), « non era brutto. Aveva una figura sottile e snella che si moveva affrettatamente, quasi con civetteria: volto regolare, quasi ovale, d'un roseo pallido; capelli biondo-chiari, quasi color d'oro, arricciati in sottilissime anella; alta e nobile fronte; naso diritto, occhi azzurro-chiari, bocca ben proporzionata, mento rotondo. Presso le donne trovò grande favore ».

LA SONNAMBULA

Il Teatro Carcano di Milano che, nella prima metà dell'Ottocento, rivaleggiava per importanza coi maggiori teatri italiani e con lo stesso Teatro alla Scala, aveva annunciato per la stagione del Carnevale 1830-31, un'opera nuova di Donizetti e un'opera nuova di Bellini, da comporsi su libretti del poeta Felice Romani e da eseguirsi con artisti di primissima grandezza, quali la Pasta, la Orlandi, la Taccani, Rubini, Mariani e Filippo Galli.

Quale argomento dell'opera di Bellini, fra i tanti che aveva scartabellati il difficilissimo Maestro di Catania, era stato scelto l'Ernani dell'Hugo, e già il librettista s'era messo al lavoro quand'ecco Bellini muovere d'un tratto difficoltà sul soggetto ed esigere un argomento diverso.

La ragione? Questa: che l'opera nuova di Donizetti, l'Anna Bolena, rappresentatasi nel corso della stagione al Carcano, aveva avuto sì entusiastica accoglienza, da rendere titubante Bellini nell'affrontare il grande rivale sullo stesso terreno, cioè in un'opera d'argomento serio.

« Tu capisci bene » dice Bellini a Romani « produrmi io ora con un'opera seria dopo questa di Donizetti, sarebbe temerità!... Farei fiasco, e sarei rovinato!... ». Ma Romani, faticatissimo per avere già scritti in quella stagione ben sei melodrammi, fa l'orecchio da mercante.

« Io volgo in mente un pensiero », ripiglia allora, trepidante, il giovine Maestro. « Se, per far cosa diversa di Donizetti, tu mi cambiassi il soggetto in uno campese?... Così non nascerebbero confronti odiosi.... La compagnia vi è adattissima: la Pasta e Rubini vi figurerebbero bene, ed io mi sento capace di farvi della buona musica.... Oh, sì! La ho qui, già tutta in testa! ».

« Non è possibile » gli risponde il torturato Poeta, « oramai è troppo tardi! ».

Si era ai primi di Gennaio, e l'opera doveva andare in scena ai primi di Marzo.

Ma Bellini non udiva ragioni. « Tu non vorrai vedermi disperato! » disse al Poeta con le lagrime agli occhi, e si mise a pregare con tanto fervore che, alla fine, il buon Romani acconsentì a preparargli un nuovo libretto, di soggetto campestre.

Poeta e musicista si misero subito a frugare insieme nell'ammasso dei libri che si trovavano nello studio di casa Romani e, sfogliando volumi, opuscoli e commedie, il soggetto fu alfine trovato.

Si trattava di un ballo dell'Aumer: un argomentino minuscolo, di poche righe, da cui miracolosamente uscì, poche settimane dopo, quell'opera stupenda ch'è *La Sonnambula*, squisito frutto di due genii che s'erano uniti e intesi, come se fossero stati ispirati dagli stessi intendimenti.

Bellini si trovava in quel tempo in uno stato di grazia artistica assolutamente prodigiosa. Fresco del soggiorno di Moltrasio, presso il lago di Como, ove, ospitato da una famiglia d'amici, aveva trascorso la sua convalescenza, dopo la grave malattia di Milano, egli conservava di quell'incantevole luogo molteplici emozioni.

Le naturali bellezze, la quieta vita dei campi, il delizioso spettacolo delle contadine che, raccolte in battello, ritornavano alle loro case dalle filande, cantando or gaie, or meste canzoni; i semplici costumi e i sinceri affetti di quei buoni villici, avevano in lui destato una grande varietà di pensieri musicali che, man mano, era andato trascrivendo, costellando di note pagine su pagine.

S'era così formata una ricca e preziosa raccolta di motivi campestri, che, abbelliti dalla sua sublime fantasia e raddolciti dalla sua squisita sensitività, gli dovevano poi riuscire utilissimi nella composizione dello spartito.

A Moltrasio, ad esempio, Bellini aveva saputo che, in seguito a una paurosa avventura notturna, in cui una giovine molinara fu salvata prodigiosamente, le comari andavano rac-

contando che, a notte bruna e burrascosa, un fuoco errante sulla scogliera indicava il luogo ove il caso era avvenuto, Ora, quell'arpeggio di *spl.* breve e rapido, che ritorna ogni volta che nel suggestivo coro del primo atto si nomina il « notturno fantasma », non rende, forse, a meraviglia, quel brivido di spavento che la gente di Moltrasio doveva provare parlando dell'apparizione notturna?

Ma ben altre bellezze ha quest'opera che, accanto alla *Norma* e ai *Puritani* forma la triade dei capolavori di Bellini. Numerarle non è necessario, giacchè tutte sono scolpite nel cuore d'ognuno che abbia il culto o il sentimento del bello. Basterà qui accennare a quel melodioso gioiello ch'è il quintetto: « D'un pensiero e d'un accento » e l'*andante*: « Ah! Non credea mirarti » che fu giudicato dal sommo Rossini con le seguenti parole: « Questa sublime ispirazione belliniana, larga, patetica, commovente, elegantemente modulata, condotta con tanto gusto e squisito sentire, la credo la più bella del mondo ».

La Sonnambula trionfò fin dal suo primo apparire sulla ribalta.

La sera del 6 Marzo 1831 rimase memorabile nella storia del teatro lirico. Gli applausi furono sì grandi e insistenti, che Bellini, alla fine, non resse più e si gettò singhiozzando fra le braccia di Romani.

E il Poeta ben lo meritava questo gesto affettuoso del Maestro. Fino all'ultimo, Bellini lo aveva fatto ammettere. I versi della sublime aria finale di Amina, ad esempio, erano stati già fatti e rifatti dieci volte e si era arrivati alla prova generale dell'opera senza che Bellini li avesse definitivamente approvati. Fu solo l'intervento autorevole di Giuditta Pasta che indusse il troppo diffidente Maestro ad accettare l'ultima stesura che il Romani aveva scritta, dichiarando che mai più l'avrebbe modificata.

La Pasta era cantante in tutta l'espressione del termine. Bellini ammirava in lei lo squisito senso del bello e diceva ch'ella era la sola cui si potesse affidare la parte e non

pensarci più. Il personaggio d' Amina, ad esempio, che oggi a certuni sembra tanto facile da rappresentarsi, è di una difficoltà estrema. « Conviene » (è lo sesso Romani a dirlo) « che l'attrice sia schietta, ingenua, innocente e nel tempo stesso appassionata, sensitiva, amorosa; che abbia un grido per la gioia come pel dolore, un accento pel rimprovero come per la preghiera; che abbia in ogni sua mossa, in ogni occhiata, in ogni sospiro un non so che d'ideale ed insieme di vero; conviene finalmente che il suo canto sia semplice e nello stesso tempo fiorito, che sia spontaneo e nel punto medesimo misurato. Così fu creato da quel poetico intelletto di Bellini; così fu sentito da Giuditta Pasta ».

AVVISO
P E L T E A T R O
M. F. G.
MALIBRAN

POSTO IN SAN GIO. GRISOSTOMO
NELLA SERA DI MARTEDI 7 APRILE 1855.
ULTIMA RECITA
DI M.^{MA} MALIBRAN
ED UNICA DEL MELODRAMMA
I. A
SONNAMBULA.

<p style="text-align: center;">Parantaggi</p> <p>Il Conte RODOLFO, Signore del Village VERENA, Malibran ARIELA, Soubrette favorita del Conte & Amante di ELVIRA, unica possidente del villaggio LENA, Soubrette amante di Ariel ARSENIO, Cavaliere, amante di Lena Un NOTARO.</p>	<p style="text-align: center;">Artisti Confronti</p> <p>Mr. Giuseppe Rossi Mr. Antonio Bonaventura Miss M. F. G. Malibran Mr. Antonio Bonaventura Mr. Antonio Bonaventura Mr. Antonio Bonaventura Mr. Antonio Bonaventura</p>
--	--

— Compagnia —
Al Teatro di San Marco Venezia
Piazza Venezia e Palazzo del Cavaliere
No. 1120. Tel. 1120.

Overture di Giuseppe Verdi
Il Notaro di Giuseppe Verdi

Overture di Giuseppe Verdi
Il Notaro di Giuseppe Verdi

Overture di Giuseppe Verdi
Il Notaro di Giuseppe Verdi

Facsimile di un manifesto per la Sonnambula, al Teatro Emeronittio di Venezia



La tomba di Bellini, opera dello scultore Tassara, nella
Cattedrale di Catania

P E R S O N A G G I

Il Conte **Rodolfo**, Signor del Villaggio *Basso*
Teresa, Molinara *Mezzo-Soprano*
Amina, Orfanella raccolta da Teresa, fi-
danzata ad *Soprano*
Elvino, ricco possidente del Villaggio *Tenore*
Lisa, Ostessa, amante di Elvino *Soprano*
Alessio, Contadino, amante di Lisa *Basso*
Un Notaro *Tenore*

CORI e COMPARSE — CONTADINI e CONTADINE.

La scena è in un villaggio della Svizzera.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Villaggio.

In fondo al teatro si scorge il Mulino di Teresa: •
un torrente ne fa girare la ruota.

All'alzarsi del sipario odonsi da lungi suoni pastorali e voci lontane che gridano: VIVA AMINA! Sono gli abitanti del villaggio che vengono a festeggiare gli sponsali di lei. Esce Lisa dall'osteria, indi Alessio dai colli.

LISA Tutto è gioia, tutto è festa...
Sol per me non v'ha contento,
E per colmo di tormento
Son costretta a simular.
O beltade a me funesta
Che m'involi il mio tesoro,
Mentre io soffro, mentre moro,
Pur ti deggio accarezzar.

ALE. Lisa! Lisa!...

LISA (*per partire*) Oh! l'importuno!

ALE. Tu mi fuggi!...

LISA Fuggo ognuno.

ALE. Ah non sempre, o bricconcella,
Fuggirai da me così.

Per te pure, o Lisa bella,

Giungerà di nozze il dì.

(durante il colloquio di Lisa e di Alessio, i suoni si son fatti più vicini, e più forti le acclamazioni)

SCENA II.

Scendono dalle colline Villani e Villanelle, tutti vestiti da festa, con strumenti villerecci e canestri di fiori. Giungono al piano.

CORO Viva Amina!
 ALE. Viva! *(unendosi al Coro)*
 LISA *(indispettita)* *(Anch'esso!*
 Oh dispetto!)
 CORO Viva! ancora!
 ALE. Qui schierati... più d'appresso...
 LISA *(Ah la rabbia mi divora!)*
 CORO La canzone preparata
 Intuonar di qui si può.
 LISA *(Ogni speme è a me troncata.*
 La rivale trionfò).
 Canzone.
 CORO In Elvezia non v'ha rosa
 Fresca e cara al par d'Amina;
 È una stella mattutina,
 Tutta luce, tutto amor.
 Ma pudica, ma ritrosa,
 Quanto è vaga, quanto è bella:
 È innocente tortorella,
 È l'emblema del candor.
 Te felice e avventurato
 Più d'un prence e d'un sovrano,
 Bel garzon, che la sua mano
 Sei pur giunto a meritare.
 Tal tesoro amor t'ha dato
 Di bellezza e di virtude,
 Che quant'oro il mondo chiude,
 Che niun re potria comprar.
 LISA *(Ah! per me sì lieti canti*
 Destinati un dì credei;
 Crudo amor, che sian per lei
 Non ho cor di sopportar).
 ALE. *(Lisa mia, sì lieti canti (avvicinandosi a lei)*
 Risuonar' potran per noi,
 Se pietosa alfin tu vuoi
 Dar ascolto al mio pregar).
(ricominciano gli evviva)

SCENA III.

Amina, Teresa e detti.

AMI. Care compagne, e voi,
 Teneri amici, che alla gioia mia
 Tanta parte prendete, oh come dolci
 Scendon d'Amina al core
 I canti che v'ispira il vostro amore!
 CORO Vivi felice! è questo
 Il comun voto, o Amina.
 AMI. A te diletta,
 Tenera madre, che a sì lieto giorno
 Me orfanella serbasti, a te favelli
 Questo, dal cor più che dal ciglio espresso,
 Dolce pianto di gioia, e questo amplesso.
 Come per me sereno
 Oggi rinacque il dì!
 Come il terren fiorì
 Più bello e ameno!
 Mai di più lieto aspetto
 Natura non brillò:
 Amor la colorò
 Del mio diletto.
 TUTTI Sempre, o felice Amina,
 Sempre per te così
 Infiori il cielo i dì
 Che ti destina. *(Amina abbraccia Teresa e*
prendendole una mano, se l'avvicina al core)
 AMI. Sovra il sen la man mi posa,
 Palpitar, balzar lo senti;
 Egli è il cor che i suoi contenti
 Non ha fora a sostener.
 TUTTI Di tua sorte avventurosa
 Teco esulta il cor materno:
 Non potea favor superno
 Riserbarlo a ugual piacer.
 ALE. Io più di tutti, o Amina,

Teco mi allegro. Io preparai la festa
 Io feci le canzoni; io radunai
 De' vicini villaggi i suonatori.
 AMI. E grata a' tuoi favori,
 Buon Alessio, son io. Fra poco io spero
 Ricambiarteli tutti, allor che sposo
 Tu di Lisa sarai, se, come è voce,
 Essa a farti felice ha il cor disposto.
 ALE. La senti, o Lisa?
 LISA Non sarà sì tosto.
 ALE. Sei pur crudele!
 TER. E perchè mai?
 LISA L'ignori?
 Schiva son io d'amori;
 Mia libertà mi piace.
 AMI. Ah! tu non sai
 Quanta felicità riposta sia
 In un tenero amor.
 LISA Sovente amore
 Ha soave principio e fine amaro.
 TER. (Vedi l'ipocrisia!)
 CORO Viene il notaro.

SCENA IV.

Il Notaro e detti.

AMI. Il Notaro? ed Elvino
 Non è presente ancor?
 NOT. Di pochi passi
 Io lo precedo, o Amina: in capo al bosco
 Io lo mirai da lungi.
 CORO Eccolo.
 AMI. Caro Elvino! alfin tu giungi!

SCENA V.

Elvino e detti.

ELV. Perdona, o mia diletta,
 Il breve indugio. In questo dì solenne
 Ad implorar ne andai sui nostri nodi
 D'un angelo il favor; prostrato al marmo
 Dell'estinta mia madre, oh benedici
 La mia sposa! le dissi. Ella possiede
 Tutte le tue virtùdi: ella felice
 Renda il tuo figlio qual rendesti il padre.
 Io lo spero, ben mio, m'udì la madre.
 Oh! fausto augurio!
 AMI. E vano
 TUTTI Esso non fia.
 ELV. Siate voi tutti, o amici,
 Al contratto presenti.
 (il Notaro si dispone a stendere il contratto)
 NOT. Elvin, che rechi
 Alla tua sposa in dono?
 ELV. I miei poderi,
 La mia casa, il mio nome,
 Ogni bene di cui son possessore.
 E Amina?...
 AMI. Il cor soltanto.
 ELV. Ah! tutto è il core!
 (mentre la madre sottoscrive, e con essa i testimoni,
 Elvino presenta l'anello ad Amina)
 Prendi: l'anel ti dono
 Che un dì recava all' ara
 L'alma beata e cara
 Che arride al nostro amor.
 Sacro ti sia tal dono
 Come fu sacro a lei;
 Sia de' tuoi voti e miei
 Fido custode ognor.
 TUTTI Scritti nel ciel già sono,
 Come nel vostro cor.
 ELV. Sposi or noi siamo.
 AMI. Sposi!...

Oh tenera parola!
 ELV. Cara! nel sen ti posi
 Questa gentil viola. (le dà un mazzetto)
 AMI. Puro, innocente fiore! (lo bacia)
 ELV. Ei mi rammenti a te.
 AMI. Ah! non ne ha d'uopo il cuore.
 ELV. Ah sì, mio tutto egli è.
 a 2
 Dal dì che i nostri cori
 Avvicinava un Dio,
 Con te rimase il mio,
 Il tuo restò con me.
 AMI. Ah! vorrei trovar parole
 A spiegar com'io t'adoro!
 Ma la voce, o mio tesoro,
 Non risponde al mio pensier.
 ELV. Tutto, ah! tutto in questo istante
 Parla a me del fuoco ond'ardi:
 Io lo leggo ne' tuoi sguardi,
 Nel tuo riso lusinghier!
 L'alma mia nel tuo sembiante
 Vede appien la sua scolpita
 E a lei vola, è in lei rapita
 Di dolcezza e di piacer!
 TUTTI Ah! così negli occhi vostri
 Core a core ognor si mostri,
 Legga ognor qual legge adesso
 L'un nell'altro un sol pensier.
 LISA (Il dispetto in sen represso
 Più non valgo a trattener).
 ELV. Domani, appena aggiorni,
 Ci recheremo al tempo e il nostro imene
 Sarà compiuto da più sacro rito.
 « A genial convito
 « Tutti quanti io vi attendo, e a lieta danza
 « Nel mio vicin podere. (odesi suon di sferza e
 Qual rumore! calpestio di cavalli)

TUTTI (accorrendo) Cavalli!
 AMI. Un forestiere.

SCENA VI.

Rodolfo e due Postiglioni.

ROD. Come noioso e lungo (da lontano)
 Il cammin mi sembrò! Distanti ancora
 Dal castello siam noi? (avanzandosi)
 LISA Tre miglia, e giunti
 Non vi sarete fuor che a notte oscura,
 Tanto alpestre è la via. Fino a domani
 Qui posar vi consiglio.
 ROD. E lo desio.
 Avvi albergo al villaggio?
 LISA Eccovi il mio.
 ROD. Quello?
 TUTTI Quello.
 ROD. Ah! lo conosco.
 LISA Voi, signor?
 TUTTI (Costui chi fia?)
 ROD. Il mulino!... il fonte! il bosco!...
 E vicin la fattoria!...
 Vi ravviso, o luoghi ameni,
 In cui lieti, in cui sereni
 Sì tranquillo i dì passai
 Della prima gioventù!
 Cari luoghi io vi trovai,
 Ma quei dì non trovo più!
 TUTTI (Del villaggio è conscio assai:
 Quando mai - costui vi fu?)
 ROD. Ma fra voi, se non m'inganno,
 Oggi ha luogo alcuna festa.
 TUTTI Fauste nozze qui si fanno.
 ROD. E la sposa? è quella? (accennando Lisa)
 TUTTI (additando Amina) È questa.

ROD. È gentil, leggiadra molto.
Ch'io ti miri. - Oh il vago volto?
Tu non sai con quei begli occhi
Come dolce il cor mi tocchi,
Quai richiami ai pensier miei
Adorabili beltà.
Eran desse, qual tu sei,
Sul mattino dell'età.
LISA (Ella sola è vagheggiata!)
ELV. (Da quei detti è lusingata!)
CORO (Son cortesi, son galanti
Gli abitanti - di città).

ELV. Contezza del paese
Avete voi, signor? Testè mostraste
Di questi luoghi ravvisar l'aspetto.

ROD. Vi fui da giovinetto
Col signor del castello.
Oh! il buon signore!
È morto or son quattr'anni!

ROD. E ne ho dolore!

TER. Egli mi amò qual figlio...
Ed un figlio egli avea: ma dal castello
Sparve il giovane un dì, nè più novelle
N'ebbe l'afflitto padre.

ROD. A' suoi congiunti
Nuova io ne reco, e certa. Ei vive.

LISA E quando
Alla terra natia farà ritorno?

CORO Ciascun lo brama.

ROD. Lo vedrete un giorno.
(odesi il suono delle cornamuse che riconducono gli
armenti all'ovile)

TER. Ma il sol tramonta; è d'uopo
prepararsi a partir.

CORO Partir!...

TER. Sapete

Che l'ora si avvicina in cui si mostra
Il tremendo fantasma.
È vero, è vero!

CORO Qual fantasma?
ROD. È un mistero...
TUTTI Un oggetto d'orror!
ROD. Follie!
CORO Che dite?
Se sapeste, signor...
ROD. Narrate.
CORO Udite.

A fosco cielo, a notte bruna,
A fioco raggio d'incerta luna,
Col cupo suono di tuon lontano
Dal colle al piano - un'ombra appar.
In bianco avvolta - lenzuol cadente,
Col crin disciolto, con occhio ardente
Qual densa nebbia dal vento mossa
Avanza, ingrossa - immensa par.

ROD. Ve la dipinge, ve la figura
la vostra cieca credulità.

TUTTI Ah non è fola, non è paura:
Ciascun la vide: è verità;

CORO Dovunque inoltra a passo lento
Silenzio regna che fa spavento:
Non spira fiato, non muove stelo:
Quasi per gelo - il rio si sta.
I cani stessi accovacciati,
Abbassan gli occhi, non han latrati.
Sol tratto tratto, da valle fonda
La strige immonda - urlando va.

ROD. S'io qui restassi, o tosto, o tardi,
Vorrei vederla, scoprir che fa.

TUTTI Dal ricercarla il viel vi guardi!
Saria soverchia temerità.

ROD. Basta così. Ciascuno

Si attenga al suo parer. Verrà stagione
Che di siffatte larve
Fia purgato il villaggio.

TER Il ciel lo voglia!

Questo, o Signore, è universal desio.

ROD. Ma del viaggio mio
Riposarmi vorrei, se mel concede
La mia bella e cortese albergatrice.

TUTTI Buon riposo, signor.

CORO Notte felice.

ROD. Addio, gentil fanciulla: (ad Amina)
Fino a domani, addio... T'ami il tuo sposo
come amarti io saprei.

ELV. (con dispetto) Nessun mi vince
In professarle amore:

ROD. Felice te se ne possiedi il core! (parte con Lisa)
(il Coro si disperde)

SCENA VII.

Elvino ed Amina.

AMI. Elvino! E me tu lasci
Senza un tenero addio?

ELV. Dallo straniero

Ben tenero l'avesti.

AMI. È ver; cortese,
Grazioso ei parlò. Da quel sembiante
Ottimo cor traspare...

ELV. E cor d'amante.

AMI. Parli tu il vero o scherzi?
Qual sorge dubbio in te?

ELV. T'ingigi invano...

Ei ti stringea la mano,
E ti faceva carezze...

AMI. Ebben!...

ELV. Discare

Non t'eran esse, e ad ogni sua parola
S'incontravano i tuoi negli occhi suoi,
Gioia ne avevi.

AMI. Ingrato! e dir mel puoi?

Occhi non ho nè core
Fuor che per te. Non ti giurai mia fede?
Non ho l'anello tuo?

ELV. Sì.

AMI. Non t'adoro?

Il mio ben non sei tu?

ELV. Sì... ma...

AMI. Prosegui.

Saresti tu geloso?...

ELV. Ah! sì, lo sono...

Di chi?

ELV. Di tutti.

AMI. Ingiusto cor!

ELV. Perdono!

Son geloso del zefiro errante
Che ti scherza col crine, col velo;
Fin del sol che ti mira dal cielo,
Fin del rivo che specchio ti fa.

AMI. Son, mio bene, del zefiro amante,
Perchè ad esso il tuo nome confido;

Amo il sol, perchè teco il divido,
Amo il rio, perchè l'onda ti dà.

ELV. Ah! perdona all'amore il sospetto!

AMI. Ah! per sempre sgombrarlo dèi tu.

ELV. Sì, per sempre.

Il prometti?

AMI. Il prometto.

ELV. a 2

Mai più dubbi! timori mai più.
Ah costante nel tuo, nel mio seno
Sia la fede che amore avvalora!
E sembiante a mattino sereno
Per noi sempre la vita sarà.

Addio, caro^o!
 ELV. A me pensa.
 AMI. E tu ancora.
 a 2 Pur nel sonno il mio cor ti vedrà. (*partono*)

SCENA VIII.

Stanza nell' osteria.

Di fronte una finestra. - Da un lato porta d'ingresso: dall'altro un gabinetto. - Avvi un sofà e un tavolino.

Rodolfo, indi Lisa.

ROD. Davver, non mi dispiace
 D'essermi qui fermato; il luogo è ameno,
 L'aria eccellente, gli uomini cortesi,
 Amabili le donne oltre ogni cosa.
 Quella giovine sposa
 È assai leggiadra... e quella cara ostessa?
 È un po' ritrosa; ma mi piace anch'essa.
 Eccola: avanti, avanti,
 Mia bella albergatrice.

LISA Ad informarmi
 Veniva io stesso se l'appartamento
 Va a genio al signor Conte.

ROD. Al signor Conte!
 (Diamin! son conosciuto!)

LISA Perdonate,
 Ma il Sindaco lo accerta, e a farvi festa
 Tutto il villaggio aduna.

ROD. Io ringrazio fortuna
 Che a me prima di tutti ha concesso
 Il favor di offerirvi il mio rispetto.
 Nelle belle mi piace un altro affetto.
 E tu sei bella, o Lisa...
 Bella davvero....

LISA Oh il signor Conte scherza.
 ROD. No, non ischerzo. Questi furbi occhietti,
 Questo bocchin ridente,
 Quanti cori han sorpresi e ammaliati?

LISA Non conosco finora innamorati.
 ROD. Tu menti, o bricconcella,
 Io ne conosco...

LISA (*avvicinandosi*) Ed è?...
 ROD. Se quel foss'io,

Che diresti, o carina?...

LISA Io che direi?

ROD. Sì, che diresti tu?

LISA Nol crederei.

In me non è beltà degna di tanto...

Un merito ho soltanto:

Quello di un cor sincero.

ROD. E questo è molto.

Ma qual rumore ascolto?

(*odesi strepito dalla finestra*)

LISA (Mal venga all'importuno!)

ROD. Donde provien? (*si spalanca la finestra*)

LISA Che non mi vegga alcuno.

(*fugge nel gabinetto, e nella fretta perde il fazzoletto; Rodolfo lo raccoglie e lo getta sul sofà*)

SCENA IX.

Compare Ammina: è coperta da una semplice veste bianca; e si vede alla finestra l'estremità della scala, per cui è salita. Ella dorme: è sonnambula; e s'avvanza lentamente in mezzo alla stanza.

ROD. Che veggio? Saria questo
 Il notturno fantasma! - Ah! non m'inganno...

Quest'è la villanella

Che dianzi agli occhi miei parve sì bella.

AMI. Elvino... Elvino!...

ROD. Dorme.
 AMI. Non rispondi?
 ROD. È sonnambula.
 AMI (con sorriso scherzoso) Geloso
 Saresti ancor dello straniero?... ah parla!...
 Sei tu geloso ancor?
 ROD. Degg'io destarla?
 AMI Ingrato, a me t'appressa... (con pena)
 Amo te solo, il sai.
 ROD. Destisi.
 AMI (tenera) Prendi...
 La man ti stendo... un bacio imprimi in essa,
 Pegno di pace.
 ROD. Ah! non si desti... Alcuno
 A turbarmi non venga in tal momento.
 (va a chiudere la finestra)
 LISA Anima! (dal gabinetto) O traditrice!
 (parte non veduta)
 ROD. Oh ciel!... che tento?
 (per correre ad Amina. Breve silenzio. Amina sogna il momento della cerimonia).
 AMI. Oh! come lieto è il popolo
 Che al tempio ne fa scorta!
 ROD. In sogno ancor quell'anima
 È nel suo bene assorta.
 AMI. Ardon le sacre tede.
 ROD. Essa all'altar si crede!
 AMI. Oh madre mia, m'aita:
 Non mi sostiene il piè!
 ROD. No, non sarai tradita,
 Alma gentil da me.
 (Amina alza la destra come se fosse all'altare)
 AMI. Cielo, al mio sposo io giuro
 Eterna fede e amore!
 ROD. Giglio innocente e puro,
 Conserva il tuo candore!

AMI. Elvino!... Alfin sei mio.
 ROD. Fuggasi.
 AMI. Tua son io.
 Abbracciami. - Oh contento
 Che non si può spiegar!
 ROD. Ah se più resto, io sento
 La mia virtù mancar.
 (va per uscire dalla porta; ode rumore di gente, parte per la finestra donde è venuta Amina, e la chiude. Ella, sempre dormendo, si corica sul sofà).

SCENA X.

Contadini, Sindaco e Alessio.

CORO (di dentro)

Osservate: l'uscio è aperto.
 Senza strepito inoltriamo; (fuori)
 Tutto tace, ei dorme certo.
 Lo destiamo, o nol destiamo?
 Perchè no? ci vuol coraggio;
 Presentarsi o uscir di qua.
 Dell'ossequio del villaggio
 Malcontento ei non sarà. (si avvicinano)
 Avanziam - Ve' ve'; mirate.
 A dormir colà si è messo.
 Appressiamoci. - Ah!... fermate:
 (si accorgono di Amina, e tornano indietro)
 Non è desso, non è desso.
 Al vestito, alla figura,
 E una donna... donna, sì.
 È bizzarra l'avventura, (reprimendo le risa)
 Come entrò? che mai fa qui?

SCENA XI.

Teresa, Elvino, Lisa e detti.

ELV. È menzogna (da lontano)
 CORO Alcun s'appressa.
 LISA Mira e credi agli occhi tuoi. (addita Amina)
 ELV. Cielo! Amina!
 CORO Amina! dessa!
 (Amina si sveglia al rumore)
 AMI. Dove son? chi siete voi?
 Ah mio bene!
 ELV. Traditrice!
 AMI. Io!...
 ELV. Ti scosta.
 AMI. Oh! me infelice!
 Che mai feci?
 ELV. E ancor lo chiedi?
 CORO Dove sei tu ben lo vedi.
 AMI. Qui!... perchè?... chi mi vi ha spinta?...
 ELV. Il tuo core ingannator.
 AMI. Madre! oh! madre!
 (corre nelle braccia di sua madre: questa si copre il volto colle mani)
 CORO Ah sei convinta?...
 ELV. Va, spergiura!...
 AMI. Oh mio dolor!
 TUTTI
 AMI. D'un pensiero, d'un accento
 Rea non son, nè il fui giammai.
 Ah! se fede in me non hai,
 Mal rispondi a tanto amor.
 ELV. Voglia il ciel che il duol ch'io sento
 Tu provar non debba mai!
 Ah! ti dica s'io t'amai
 Questo pianto del mio cor.
 CORO Il tuo nero tradimento
 È palese e chiaro assai.
 TER. Deh! l'udite un sol momento:
 Il rigore eccede ogni.

CORO e ALESSIO
 In qual cor fidar più mai,
 Se quel cor fu mentitor?
 (in quel frattempo Teresa ha raccolto sul sofà il fazzoletto di Lisa, e lo ha posto al collo di Amina)
 ELV. Non più nozze; al nuovo amante,
 Sconoscente, io t'abbandono.
 TUTTI Non più nozze!
 AMI. Oh crudo istante!
 Deh!... m'udite... io rea non sono.
 ELV. Togli a me la tua presenza;
 La tua voce orror mi fa.
 AMI. Nume amico all'innocenza,
 Svela tu la verità.
 TUTTI
 AMI, ELV. Non è questa ingrato core,
 Non è questa la mercede,
 Ch'io sperai per tanto amore,
 Che aspettai per tante fede...
 Ah! m'hai tolta in un momento
 Ogni speme di contento...
 Ah, penosa rimembranza
 Sol di te mi resterà.
 LISA, ALESSIO e CORO
 Non più nozze, non più imene:
 Sprezzo e infamia a lei conviene.
 Di noi tutti all'odio eterno,
 Al rossor la rea vivrà.
 TER. Ah! se alcun non ti sostiene,
 Se nessun favor t'ottiene,
 Sventurata, il sen materno
 Chiuso a te non resterà.
 (tutti escono minacciando Amina: ella cade fra le braccia di Teresa. Cala il sipario).
 FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Boscaglia.
Coro di Contadini.

Qui la selva è più folta ed ombrosa,
Qui posiamo vicino al ruscello.
Lunga ancora, scoscesa, sassosa
È la via che conduce al castello.
Sempre in tempo per giungere avremo,
Pria che sorga dal letto il signor.
Riflettiam! — Quando giunti saremo,
Che direm per toccare il suo cor?
Eccellenza!... direm con coraggio...
Signor conte... la povera Amina
Era dianzi l'onor del villaggio,
Il desio d'ogni villa vicina...
In un tratto è trovata dormente
Nella stanza che voi ricettò.
Difendetela, s'ella è innocente,
Aiutatela s'ella fallò.
A tal detti, a siffatti argomenti...
Ei si mostra commosso, convinto;
Noi preghiam, insistiam riverenti...
Ei ci affida, ei promette, abbiám vinto...
Consolati al villaggio torniamo:
In due passi, in due salti siam qua.
Alla prova!... Da bravi!! partiamo...
La meschina protetta sarà. (partono)

SCENA II.

Amina e Teresa.

- AMI. Reggimi, o buona madre: a mio sostegno
Sola rimani tu.
- TER. Fa core. Il Conte
Dalle lagrime tue sarà commosso.
Andiamo.
- AMI. Oh! no... non posso:
Il cor mi manca e il piè. - Vedi - Siam noi
Presso il poder d'Elvino. - Oh quante volte
Sedemmo insiem di questi faggi all'ombra,
Al mormorar del rio! - L'aura che spira
De' giuramenti nostri anco risuona...
Gli obliò quel crudele! ei m'abbandona!
- TER. Esser non puote, il credi,
Ch'ei più non t'ami. Afflitto è forse anch'esso,
Afflitto al par di te... Miralo: ei viene
- AMI. A lui m'ascondi... rimaner non oso.

SCENA III.

Elvino e dette in disparte.

- ELV. Tutto è sciolto. Oh di funesto!
Più per me non v'ha conforto.
Il mio cor per sempre è morto
Alla gioia ed all'amor.
- AMI. Vedi, o madre... è afflitto e mesto...
Forse, ah! forse ei m'ama ancor.
(Amina si avvicina. Egli si scuote, la vede e amaramente le dice)
- ELV. Pasci il guardo e appaga l'anima
Dell'eccesso de' miei mali:
Il più triste de' mortali
Sono, o cruda, e il son per te.

- AMI. M'odi, Elvino... Elvin ti calma...
Colpa alcuna in me non è.
Voci lontane.
Viva il Conte!

- ELV. Il Conte!
AMI., TER. Ah! resta.
ELV. No: si fugga.

SCENA IV.

Coro e detti.

- CORO Buone nuove!
Dice il Conte ch'ella è onesta,
Che è innocente: e a noi già move.
- ELV. Egli! oh! rabbia!
- TUTTI Ah! placa l'ira...
- ELV. L'ira mia più fren non ha. *(le toglie l'anello)*
- AMI. Il mio anello! oh! madre!
(si abbandona fra le braccia di Teresa)
- TER., CORO *(ad Elvino)* Mira -
A tal colpo morirà.
(breve silenzio. Elvino si appressa ad Amina vivamente commosso)
- ELV. Ah! perchè non posso odiarti,
Infedel, com'io vorrei!
Ah! del tutto ancor non sei
Cancellata dal mio cor.
Possa un altro, ah! possa amarti
Qual t'amò ques'infelice!
Altro voto, o traditrice,
Non temer dal mio dolor.
TERESA e CORO
Ah! crudel, pria di lasciarla,
Vedi il Conte, al Conte parla.
Ei di render è capace
A lei pace - a lei l'onor.

(*Elvino parte disperato. Teresa tragge seco Amina da un'altra parte.*)

SCENA V.

Villaggio come nell'atto primo.

Lisa seguitata da Alessio.

LISA Lasciami: aver compreso
Assai dovresti che mi sei noioso.

ALE. Non isperar che sposo
Elvin ti sia: dell'onestà d'Amina
Sarà convinto in breve, e allora...

LISA E allora
Tu mi sarai più rincrescioso ancora...

ALE. Deh! Lisa, per pietà... cambia consiglio.
Non mi trattar così. Che far d'un uom
Che ti sposa soltanto per dispetto?

LISA Mi è più caro d'uno sciocco, io te l'ho detto.

ALE. No, non lo sposerai; porrò sossopra
Tutto il villaggio: invocherò dal Conte
L'autorità, pria che sopporti in pace
D'esser da te schernito in questa guisa.
Voci di dentro.
Lisa è la sposa...

a 2 Che?...
Voci di dentro La sposa è Lisa.

SCENA VI.

Contadini, Contadine e detti, poi Elvino.

CORO A rallegrarci con te veniamo,
Di tua fortuna ci consoliamo;
A te fra poco - d'Amina in loco,
La man di sposo Elvin darà.

LISA De' lieti auguri a voi son grata,
Con gioia io veggio che sono amata:



Maddalena Funaroli, che fu ispiratrice di Bellini



Maria Malibran, una delle prime interpreti della Sonnambula

- E la memoria del vostro amore
 Giammai dal core - non m'uscirà,
 ALE. (Qual uom da tuono - colpito io sono:
 Parole il labbro trovar non sa).
 CORO La bella scelta a tutti è cara:
 Ciascun ti loda, t'esalta a gara;
 A farti festa - ciascun s'appresta,
 Ognun ti prega prosperità.
 LISA E fia pur vero, Elvino,
 Che alfin dell'amor tuo degna mi credi?
 ELV. Sì, Lisa. Si rinnovi
 Il bel nodo di pria: l'averlo sciolto
 Perdona a un cor sedutto
 Da mentita virtù.
 LISA Perdono tutto.
 Ora che a me ritorni
 Più non penso al passato; altro non veggo
 Che il ridente avvenir che alfin mi aspetta.
 ELV. Vieni; tu, mia diletta,
 Mia compagna sarai. La sacra pompa
 Già nel tempio si appresta:
 Non si ritardi.
 TUTTI Andiam.

SCENA VII.

Rodolfo e detti.

- ROD. Elvin, t'arresta
 LISA (Il Conte!)
 ALE. (A tempo giunge).
 ROD. Ove t'affretti?
 ELV. Al tempio.
 ROR. Odimi prima.
 Degna d'amor, di stima
 È Amina ancor; io della sua virtude,
 Come dei pregi suoi,

Mallevadore esser ti voglio.

ELV. Voi!
 Signor Conte, agli occhi miei
 Negar fede non poss'io.
 ROD. Ingannato, illuso sei;
 Io ne impegno l'onor mio.
 ELV. Nella stanza a voi serbata
 Non la vidi addormentata?
 ROD. La vedesti, Amina ell'era...
 Ma svegliata non vi entrò
 TUTTI Come dunque? in qual maniera?
 ROD. Tutti udite.
 CORO Udiamo un po'.
 ROD. V'han certuni che dormendo
 Vanno intorno come desti,
 Favellando, rispondendo
 Come vengono richiesti,
 E chiamati sòn sonnambuli
 Dall'andare e dal dormir.
 TUTTI E fia vero? - e fia possibile?
 ROD. Un par mio non può mentir.
 TUTTI No, non fia; di tai protesti
 La cagion appien si vede.
 ROD. Sciagurato! e tu potresti
 Dubitar della mia fede?
 ELV. Vieni, Lisa. (*senza badare a Rod.*)
 LISA Andiamo.
 CORO Andiamo.
 A tai fole non crediamo.
 Un che dorme e che cammina!
 No, non è, non si può dar.

SCENA VIII.

Teresa e detti.

TER. Piano, amici; non gridate;

Dorme alfin la stanca Amina;
 Ne ha bisogno, poverina,
 Dopo tanto lagrimar.
 TUTTI Sì: tacciamo - noi dobbiamo
 I suoi sonni rispettar. (*per uscire*)
 TER. Lisa!... Elvino... che vegg'io?
 Dove andate in questa guisa?
 A sposarci.
 TER. Voi! gran Dio!
 E la sposa... è Lisa?
 ELV. È Lisa.
 LISA E lo merto; io non fui còlta
 Sola mai, di notte in volta,
 Nè trovata io fui rinchiusa
 Nella stanza di un signor.
 TER. Menzognera! A quest'accusa
 Più non freno il mio furor!
 Questo vel fu rinvenuto
 Nella stanza del signor.
 TUTTI Di chi è mai? chi l'ha perduto?
 TER. Ve lo dica il suo rossor.
 (*accennando Lisa*)
 TUTTI Lisa!
 (*Elvino lascia la mano di Lisa mortificato*)
 TER. Lisa. Il signor Conte
 Mi smentisca se lo può.
 LISA (*Io non oso alzar la fronte!*)
 TUTTI (*Che pensar, che dir non so.*)
 TUTTI
 ELV. (*Lisa! mendace anch'essa!*
 Rea dell'istesso errore!
 Spento è nel mondo amore,
 Più fè, più onor non v'ha!)

LISA (*Cielo! a tal colpo oppressa,*
 Voce non trovo e tremo.
 Quanto al mio scorno estremo

TER., ROD. (In quella fronte impressa
 Chiara è la colpa e certa.
 Soffra: pietà non merta
 Chi altrui negò pietà).

ALE., CORO (E la modestia istessa
 Ella sembrò in persona!
 Vedi la bacchettona!
 Pianga, che ben le sta).

ELV. Signor?... che creder deggio?
 Anch' ella mi tradì!

ROD. Quel ch' io ne pensi
 Manifestar non vo'. Sol ti ripeto,
 Sol ti sostengo che innocente è Amina,
 Che la stessa virtude offendi in essa.

ELV. Chi fia che il provi?

ROD. Chi? - mira: ella stessa.

SCENA ULTIMA

Vedesi Amina uscire da una finestra del mulino; ella passeggiava, dormendo, sull'orlo del tetto; sotto di lei la ruota del mulino che gira velocemente, minaccia di frangerla se pone il piede in fallo. Tutti si volgono a lei spaventati. Elvino è trattenuto da Rodolfo.

TUTTI Ah! (con un grido)

ROD. Silenzio: un sol passo.
 Un sol grido l'uccide.

TER. Oh figlia!

ELV. Oh Amina!

CORO Scende... Bontà divina,
 Guida l'errante piè. (Amina giunge presso la
 ruota camminando sopra una trave mezzo fracida,
 che piega sotto di lei)
 Trema... vacilla... ahimè!
 Coraggio... è salva!...

TUTTI È salva!...

TER. Oh figlia!...

ELV. Oh Amina!
 (Amina si avvanza in mezzo al teatro)

AMI. Oh! se una volta sola
 Rivederlo io potessi, anzi che all' ara
 Altra sposa ei guidasse!...

ROD. (ad Elvino) Odi?

TER. A te pensa,
 Parla di te.

AMI. Vana speranza!... Io sento
 Suonar la sacra squilla... al tempio ei muove...
 Io l'ho perduto... e pur... rea non son io.

TUTTI Tenero cor!

AMI. Gran Dio, (inginocchiandosi)
 Non mirar il mio pianto: gliel perdono.
 Quanto infelice io sono
 Felice ei sia... Questa d'oppresso core
 È l'ultima preghiera...

TUTTI Oh detti! oh amore!

AMI. (Si guarda la mano come cercando l'anello di
 Elvino)
 L'anel mio... l'anello...
 Ei me l'ha tolto... ma non può rapirmi
 L'immagin sua... Sculta ella è qui... nel petto.
 Nè te d'eterno affetto
 (si toglie dal seno i fiori ricevuti da Elvino)
 Tenero pegno, o fior... nè te perdei.
 Ti bacio ancor... ma... inaridito sei.
 Ah non credea mirarti
 Sì presto estinto, o fiore,
 Passasti al par d'amore,
 Che un giorno sol durò (piange sui fiori)
 Potria novel vigore
 Il pianto mio donarti...

Ma ravnivar l'amore
Il pianto mio non può.

ELV. Io più non reggo.

AMI. E s' egli

A me tornasse! Oh! torna, Elvin...

ROD. *(ad Elvino)* Seconda

Il suo pensier.

AMI. A me t' appressi? Oh! gioia!

L'anello mio mi rechi?

ROD. *(ad Elvino)* A lei lo rendi.

ELV. *(le rimette l'anello)*

AMI. Ancor son tua; tuo mio tutor... Mi abbraccia,
Tenera madre... Io son felice appieno!

ROD. De' suoi diletti in seno

Ella si svegli *(Teresa l'abbraccia. Elvino si
prostra ai suoi piedi e la sostiene)*

CORO Viva Amina! *(ad alta voce)*

AMI. *(svegliandosi)* Oh! cielo!

Dove son io?... che veggo?... Ah! per pietade...

Non mi svegliate voi! *(si copre il volto colle mani)*

TER. No: tu non dormi...

ELV. Il tuo amante, il tuo sposo è a te vicino.

*(Amina alla voce di Elvino si scopre gli occhi, lo
guarda, lo conosce, indi si getta fra le sue
braccia)*

AMI. Oh gioia! oh gioia!... ti ritrovo, Elvino!

TUTTI Innocente, e a noi più cara,

Bella più del tuo soffrir,

Vieni al tempio, e a piè dell' ara

Incominci il tuo gioir.

AMI. Ah! non giunge uman pensiero,

Al contento ond' io son piena:

A' miei sensi io credo appena,

Tu m' affida, o mio tesor.

Ah! mi abbraccia, e sempre insieme,

Sempre uniti in una speme.

Della terra in cui viviamo
Ci formiamo - un ciel d'amor.

TUTTI Innocente, e a noi più cara,

Bella più del tuo soffrir,

Vieni al tempio, e a piè dell' ara

Incominci il tuo gioir.

FINE

